**Multiversi carolingi. Possibilità di scelta, strumentazioni complesse e spazi di manovra in un orizzonte imperiale (VIII-IX secolo).**

Coordinatore: Francesco Veronese – Università di Padova.

francesco.veronese.3@unipd.it

*Abstract*

Il processo di espansione del dominio carolingio nella seconda metà dell’VIII secolo e la costruzione in senso imperiale del potere di Carlo Magno furono condotti con modalità volte a favorire l’inclusione di una serie di popoli, territori e risorse (materiali e culturali) all’interno dei meccanismi politici e sociali franchi. I gruppi che in diversi momenti riconobbero l’autorità carolingia furono chiamati a integrarsi, in forme e con strumenti (oltreché esiti) variabili, in questo nuovo e allargato orizzonte di manovra. Studi recenti, come quelli di Martin Gravel e Jennifer Davis, hanno mostrato come le pratiche, le tradizioni e i saperi propri delle popolazioni sottomesse fossero oggetto di selezione e, nel caso si dimostrassero utili agli occhi dei Carolingi, inclusi nei loro strumenti di governo e strutturazione della società. Ne derivarono una compresenza di opzioni diverse in vari ambiti di azione (prassi giuridico-amministrativa, liturgia, istruzione, ecc.), e dunque inedite possibilità di scelta per tutti gli attori sociali coinvolti – tanto i Carolingi e i loro rappresentanti locali, quanto le comunità locali e le loro élite –, che poterono elaborare le proprie strategie sulla base di un ventaglio di soluzioni pratiche cui ricorrere a seconda delle esigenze e dei rapporti di forza del momento. Le fonti permettono di apprezzare il grado di conoscenza degli strumenti e delle opzioni a disposizione, la capacità di servirsene in maniera creativa e flessibile, e la consapevolezza degli scenari che ne potevano derivare (e che in qualche caso effettivamente ne derivarono) da parte di figure e gruppi molto diversi. Il quadro complessivo che così emerge si allontana molto da alcune delle griglie interpretative tradizionalmente richiamate a proposito del mondo carolingio e delle sue logiche interne, come le idee di uniformazione, imposizione e subordinazione. Non a caso una serie di ricerche condotte negli ultimi anni ha proposto il ricorso a categorie alternative, quali quelle di competizione, negoziazione e sperimentazione.

Il panel si collega a questi studi giocando anche sul concetto di multiverso, che, originato nel campo della fisica quantistica ma di recente ripreso e diffuso (con significati e per scopi diversi) anche nella cultura di massa, evoca un orizzonte ampio e costantemente mutevole di possibilità alternative tra le quali operare delle scelte. Saranno osservati in particolare alcuni casi di studio in grado di offrire elementi utili per rispondere a dei quesiti comuni ai tre interventi. In quali forme concrete – e in quale misura – fu sfruttata questa disponibilità di possibilità diverse? Su cosa si basavano i processi decisionali? Fino a che punto si era in grado di prevedere le conseguenze delle proprie scelte? In quali ambiti questo ventaglio di possibilità fu più ampio? In quali invece il potere carolingio intervenne con maggior decisione in senso selettivo e/o impositivo? Ogni intervento prenderà in esame tipologie di fonti, sfere d’azione e cronologie diverse in modo da offrire una panoramica il più possibile ampia e complessa.

*Interventi*

1. Multiversi di potere e riconfigurazioni spaziali: Carlo Magno, i figli, e la *Divisio Regnorum* fra possibilità e necessità

Marco Franzoni – Eberhard Karls Universität, Tübingen (DE).

marco.franzoni@philosophie.uni-tuebingen.de

L’obiettivo del presente contributo è quello di analizzare il capitolare 45 noto con il nome di *Divisio regnorum,* redatto nell’806 a Diedenhofen. In questo documento l’imperatore Carlo Magno divise l’Impero fra i tre figli Carlo, il maggiore, Pipino, già re d’Italia, e Ludovico re d’Aquitania. La divisione venne fatta, come dichiarato all’inizio del capitolare, «*Non ut confuse atque inordinate vel sub totius regni denominatione iurgii vel litis controversiam eis relinquamus*», per non lasciare in eredità alcuna disputa o controversia fra i fratelli, ma dividendo l’intero regno in tre parti e assegnando a ciascuno la responsabilità non solo di proteggere il proprio regno dalle minacce esterne, «*et fines regni sui qui ad alienigenas extenduntur cum Dei adiutorio nitatur defendere*», ma di prestare aiuto al proprio fratello in caso di necessità. Nonostante la dipartita dei due figli Carlo e Pipino prima di quella del padre rese questo documento superfluo, essendo tutto l’impero – insieme al titolo imperiale – ereditato dal solo Ludovico, la *Divisio regnorum* rimane ad oggi un documento estremamente interessante, che ci permette di capire a fondo le logiche il riordinamento spaziale in atto all’interno dell’Impero carolingio nel corso del IX secolo. L’intervento qui proposto non si focalizzerà solo sulle modalità e gli obiettivi specifici di questa apparentemente equa divisione dell’Impero, ma verranno anche esaminati nel particolare le possibili opzioni affrontate nel testo, i “*se*” e i “*ma*” della storia, e le conseguenze che avrebbero avuto. Uno degli aspetti più interessanti che risalta nella *Divisio regnorum* è, infatti, l’analisi delle diverse possibilità contemplate, e risolte, nel documento. Verranno esplorati scenari ipotetici, come la morte di uno dei tre figli, al fine di comprendere le disposizioni pensate per risolvere ogni caso possibile, dalla morte di Pipino, a quella di Carlo o di Ludovico. Nel documento l’imperatore predispose ogni cosa, dividendo prima l’Impero in tre, fra Ludovico, Pipino e Carlo, poi in due, Fra Ludovico e Pipino, fra Ludovico e Carlo e fra Pipino e Carlo. Infine vengono fissate le regole per la convivenza civile fra i tre fratelli, con grande attenzione al rispetto dei reciproci confini, «*confinia regnorum*», e la sorte delle numerose sorelle dei tre futuri re, le quali potranno scegliere, come dice il documento, sotto la tutela e la difesa di quale fratello si vogliano mettere. Questa analisi ci consentirà di gettare una luce sulla complessità delle deliberazioni franche e sulla strategia a lungo termine adottata per evitare conflitti futuri, disordini e guerre civili. Nel capitolare si insiste sulla necessità e l’efficacia di un testamento di questo tipo, che non solo identifica città, regni e ducati di ognuno dei tre figli, ma si profonde anche nell’imporre delle regole di convivenza civile fra i tre figli regolando l’atteggiamento da tenersi con i propri nipoti, con i propri fedeli e verso il papa di Roma. Attraverso l'analisi del testo si intende vagliare tutte le diverse possibilità affrontate e risolte, contribuendo così a comprendere sempre meglio la strategia politica e imperiale della dinastia carolingia.

2. Multiversi legali. I capitolari come sperimentazioni e la costruzione di un *habitus* notarile

Federico Feletti – Università di Padova

federico.feletti@phd.unipd.it

Uno dei cambiamenti che possiamo ricondurre all’influenza carolingia in Italia è l’uso – rilevabile nella documentazione privata – di dichiarare la propria appartenenza ad una *gens*, o la propria adesione alla legge di questa *gens* (professione di legge), che non a caso è attestato in primis negli atti in cui ufficiali imperiali franchi figurano come attori principali. Si tratta di un cambiamento che ha un impatto notevole nelle pratiche giuridico-documentarie nel corso di IX e X secolo: modifica la struttura formulare dei documenti, influisce sulla capacità giuridica di alcuni soggetti e va a creare un’immagine della società fortemente connotata in senso etnico.

Alcuni studi recenti hanno mostrato come i capitolari carolingi abbiano contribuito a impostare questo sistema giuridico connotato in senso pluralista, mettendo parimenti in evidenza il carattere sperimentale di questi testi, ovvero come non si possa rilevare la costruzione di modelli e/o discorsi univoci. In effetti, i capitolari costituiscono un corpus normativo non compatto e costruito in più secoli, arrivatoci attraverso collezioni anche molto successive alla loro emanazione. Per questo motivo non è semplice valutare il loro impatto effettivo sulle pratiche legali, tanto più che un exploit di dichiarazioni di appartenenza giuridica si trova solo dalla fine nel IX secolo, decenni dopo la produzione dei capitolari identificati come più significativi rispetto a queste dinamiche. Come è possibile che testi così vari e instabili abbiano costituito un riferimento così importante per pratiche giuridiche attestate molto dopo la loro produzione?

Attraverso un percorso tra capitolari e carte private, con questo contributo mi concentrerò su due aspetti. In primis tornerò su queste ‘incoerenze’ nei capitolari, rispetto a che cosa costituisca ‘la legge’ valida nell’impero, in che modo le leggi preesistenti siano accettate e in che rapporti debbano stare tra loro e con i capitolari stessi. Metterò in evidenza alcune visioni alternative che emergono dalle fonti, nell’ottica di apprezzare questi ‘multiversi carolingi’, ossia le diverse possibilità che si aprivano ai contemporanei. In secondo luogo, mostrerò come queste leggi siano state recepite nelle pratiche, mettendo in luce il ruolo dei notai e anche qui l’ampiezza dell’orizzonte di possibilità. Ovvero come alcuni capitolari abbiano potuto costituire un riferimento, proponendo immagini e linguaggi che nel corso di alcune generazioni sono confluite nella costruzione un habitus sempre più diffuso e reiterato nelle carte, sulla base di logiche in cui si intrecciano strategie degli attori e griglie cognitive dei notai, basate, sin dall’età longobarda, sullo *scribere ad legem*.

3. Multiversi agiografici: la *Translatio Pusinnae* e le rivendicazioni di Haduwi di Herford (anni ’60 del IX secolo).

Francesco Veronese – Università di Padova

Negli anni ’60 del IX secolo Haduwi, badessa del monastero sassone di Herford e appartenente a uno dei gruppi aristocratici più potenti della regione, promosse il trasferimento nel monastero da lei presieduto del corpo della santa monaca Pusinna, sepolta a Binson, nel regno franco, e vissuta in epoca merovingia. Per l’occasione Haduwi commissionò inoltre una celebrazione agiografica dell’evento, nota come *Translatio sanctae Pusinnae*. Il testo, che conobbe una diffusione apparentemente limitata e fu dunque concepito probabilmente per il solo pubblico locale delle monache di Herford, fu caricato di una serie di discorsi e rivendicazioni, non sempre direttamente collegati alla traslazione vera e propria. Haduwi vi inserì un’esaltazione del proprio gruppo familiare, da cui erano derivati in passato duchi e altre figure politiche di spicco, e dei rapporti privilegiati di cui lei e la sua famiglia godevano con Carlo il Calvo, al cui sostegno è attribuito il successo dell’operazione traslativa. Considerazioni sul ruolo dei miracoli nella diffusione della fede cristiana furono inoltre sviluppate nel testo. Haduwi colse poi l’occasione per trasmettere la propria versione delle vicende legate alla conversione dei Sassoni al cristianesimo dopo la loro sottomissione da parte di Carlo Magno, inserendosi in un dibattito perdurante almeno dai tempi di Eginardo. Infine la capacità della stessa Haduwi di muoversi in un orizzonte politico dominato da uomini fu esaltata, seppur nei termini definiti dall’agiografia traslativa carolingia, in cui ogni ruolo decisionale era attribuito ai detentori di autorità politica ed ecclesiastica (ossia a soli uomini).

L’intervento porrà in evidenza la molteplicità di temi e strategie discorsive di cui la *Translatio Pusinnae* si fece portatrice. Il testo sarà ricondotto nel suo contesto originario, illustrando i modi in cui esso si pose in dialogo con altri prodotti testuali e, più in generale, con i dibattiti che riguardavano in quegli anni il mondo sassone e l’integrazione delle sue élite nei meccanismi politici e sociali dell’impero carolingio, a sua volta coinvolto in complessi processi di trasformazione. La *Translatio* di Pusinna appare dunque come un caso di particolare interesse per mettere in evidenza le diverse possibilità offerte dal panorama culturale e ideologico carolingio, in questo caso in particolare dalla sua produzione agiografica, per elaborare riflessioni e prese di posizione – e i modi in cui una badessa sassone della seconda metà del IX secolo se ne servì per raggiungere una serie di scopi.

*Discussant*

Edoardo Manarini – Università di Modena e Reggio Emilia

emanarini@unimore.it